

GUIDA ARCHEOLOGICA DI ERICE

SALVATORE DE VINCENZO

GUIDA ARCHEOLOGICA DI ERICE


IL CIGNOARTI

Collana
Lea



REGIONE SICILIANA

Assessorato Regionale Beni Culturali, Ambientali e Identità Siciliana
Dipartimento Beni Culturali, Ambientali e Identità Siciliana

Si ringraziano

Comune di Trapani
Biblioteca Fardellina di Trapani
Comune di Erice
Comune di Favignana
Comune di Pantelleria
Capitaneria di Porto di Trapani
Guardia di Finanza Trapani
Alberto Samonà
Massimiliano Marazzi
Thomas Schäfer
Rossella Giglio
Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia



Area Soprintendenza
Beni Culturali ed Ambientali



CITTÀ DI ERICE

I.D.P. n. 299 - Pubblicazione “Guida Archeologica di Erice”
Responsabile del Procedimento dottor Filippo Occhipinti

Questa pubblicazione è finanziata dalla
Regione Siciliana – Assessorato Beni Culturali Ambientali e Identità Siciliana
Dipartimento Beni Culturali Ambientali e Identità Siciliana



SALVATORE DE VINCENZO

GUIDA ARCHEOLOGICA DI ERICE

*Le fotografie e le immagini elaborate sono dell'Autore
dove non espressamente indicato*

in copertina

Fotografia di Luigi Nifosì

Erice, panoramica da Sud-Ovest

sullo sfondo il Monte Cofano e la punta di San Vito Lo Capo.

ISBN 978-88-7831-496-2

Tutti i diritti riservati

© 2022 IL CIGNO ARTE, ROMA



IL CIGNO ARTE

IL CIGNO ARTE

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma

Tel +39/066865493



sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni

SALVATORE DE VINCENZO

GUIDA ARCHEOLOGICA DI ERICE



INDICE

Introduzione	9
1. Erice tra mito e storia	11
2. Storia della ricerca archeologica a Erice tra Ottocento e Novecento	21
3. La cinta muraria di Erice	31
4. Erice tra età arcaica ed età medievale	41
5. Il santuario di Venere Ericina nel Castello Normanno	49
Bibliografia	57
Bigrafia	85



Erice, via Vittorio Emanuele (Gubbiotti)

INTRODUZIONE

L'antica città di Erice ha avuto un ruolo centrale nelle dinamiche storiche non solo della Sicilia ma più in generale del Mediterraneo occidentale. Dall'alto della sua collocazione topografica, la città domina da un lato la pianura costiera occupata da Trapani e dall'altro i territori dell'interno e la tonnara di Bonagia, probabile porto della città antica. Un contesto territoriale situato nel settore più occidentale dell'isola, stretto quindi tra i centri fenici e i cartaginesi della costa occidentale, i Greci di Selinunte e le popolazioni elime dell'interno e aperto di conseguenza ai traffici mediterranei. Un'area, pertanto, caratterizzata da sempre dall'incontro e dallo scontro di molteplici attori e delle rispettive culture e tradizioni politiche, religiose ma anche architettoniche e tecnologiche.

Scavi archeologici, realizzati in anni recenti, lungo la cinta muraria della città e all'interno del cortile del castello normanno, finalizzati ad analizzare la struttura difensiva di età elima e punica e il santuario di Venere Ericina, stanno gettando nuova luce sulla storia millenaria di Erice. La significativa mole di dati restituita dagli scavi è stata pubblicata in lavori monografici e in numerosi articoli in riviste specialistiche. Obiettivo di questa Guida Archeologica è invece quello di rendere accessibile e fruibile a un pubblico decisamente più ampio della semplice comunità degli specialisti di archeologia quella che è stata ed è tuttora una vera e propria avventura archeologica, offrendo ai visitatori un quadro esaustivo delle evidenze archeologiche di Erice ma nel contempo agevole da leggere e consultare.

1. ERICE TRA MITO E STORIA

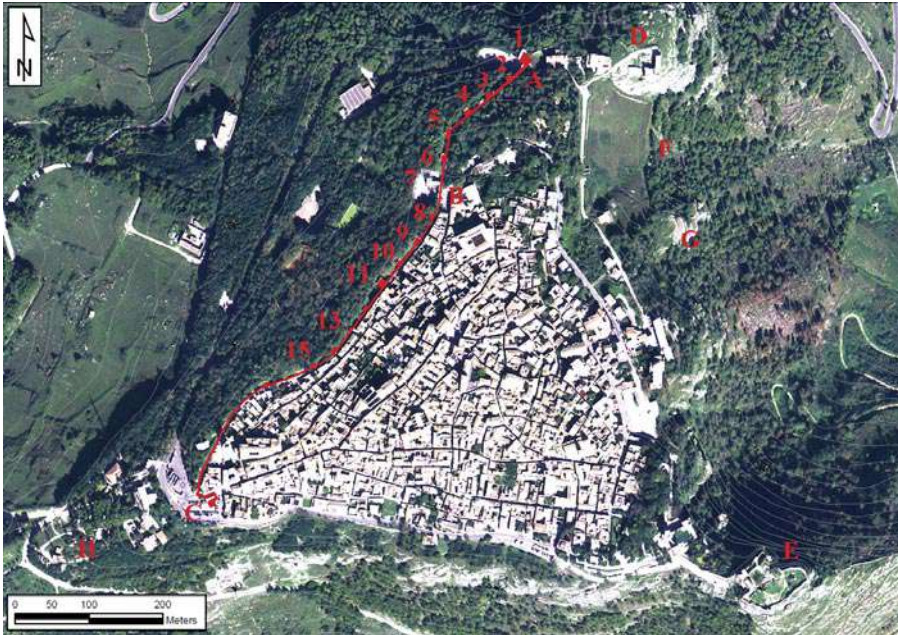


Foto aerea di Erice con indicazione in rosso delle mura e delle torri (1-15) indagate;

A. Porta Spada;

B. Porta Carmine;

C. Porta Trapani;

D. Quartiere Spagnolo;

E. Castello normanno;

F. Porta Castellammare;

G. Limite sud-orientale della città antica;

H. Necropoli punica

I racconti mitici relativi alla fondazione di Erice evidenziano tutti un substrato elimo. Tra questi la notizia di Diodoro Siculo (4, 83, 1) che riferisce di una fondazione della città ad opera di Erice, figlio di Afrodite e del re indigeno Buta, che divenne signore di parte dell'isola, dedicando poi un tempio alla madre in un settore elevato della città. Diodoro (4, 23, 1-3) fa riferimento all'eroe eponimo Erice anche in un altro passo, in cui descrive la disputa con Eracle per il territorio ericino, vinta da quest'ultimo. Eracle lasciò quindi le terre alla popolazione indigena, con l'impegno però di restituirle a un suo discendente. In merito invece ai miti che evidenziano una fondazione della città di matrice elima, Dionigi di Alicarnasso (1, 52, 3-4) riferisce di Aceste, figlio della troiana Egesta, che di ritorno dalla guerra di Troia portò con sé Elimo e fondò Egesta ed Elima, nella quale si può forse riconoscere Erice, lasciando nella città parte del suo esercito. Allo stesso modo Giovanni Tzetzes (*Lycophr.*, 951; 964) riporta che Egesta si unì al fiume Crimissos generando così Aceste, il quale fondò tre città, tra cui Erice. Collegata agli Elimi è anche la saga eneidea che ha con Erice e con il suo territorio un legame privilegiato. Secondo Virgilio (*Aen.*, 5, 759-760; Mela, 2, 119) infatti il tempio di Venere sarebbe stato fondato dallo stesso Enea. A Erice inoltre, il cui eroe eponimo è citato in più passi dell'Eneide, Virgilio colloca episodi salienti della saga di Enea, tra cui l'incendio delle navi troiane sulla spiaggia di Erice così come la sepoltura di Anchise.

Il legame tra Elimi, Troiani ed Erice è evidenziato anche da Tucidide (6, 2, 3), secondo cui gli Elimi sarebbero Troiani stanziatisi al confine con i Sicani con le due città di Segesta ed Erice. Con ogni probabilità

l'appartenenza di Erice all'*ethnos* degli Elimi riportata dallo storico greco riferisce una situazione di fine V sec. a.C.

Un concreto indizio del primo strutturarsi di Erice come *polis* è fornito dalle prime emissioni monetarie, datate all'inizio del V sec. a.C. Si tratta di lire e mezza lire, con sul D/ un'aquila e sul R/ il granchio agrigentino, e di dracme con aquila disposta su di un capitello ionico. Collegate a Selinunte sembrano invece le emissioni di mezza lire con foglia di *sélinon* e piccolo giglio di mare con leggenda *ERYKINO*.

Per ciò che riguarda invece le relazioni con i restanti centri elimi, durante questa fase emerge un ruolo particolarmente importante di Segesta nell'ambito delle dinamiche della cuspide occidentale dell'isola, che si manifesterebbe in forme egemoniche anche nei confronti di Erice. I Segestani, infatti, secondo quanto riferisce Tucidide (6, 43, 3-4), volendo esibire la propria ricchezza, mostrano agli ambasciatori ateniesi il loro ricco vasellame d'oro e d'argento mostrando gli *anathemata* (i doni votivi) nel tempio di Afrodite Ericina, che sembra rientrare di conseguenza tra le ricchezze pubbliche controllate da Segesta. In merito ancora al contesto di fondazione di Erice, significative sono una serie di notizie storiche, che lasciano intuire il quadro dentro cui si iscrive la fondazione della città. A tal riguardo una serie di fonti storiche mostrano a più riprese un legame particolarmente stretto tra Erice e Segesta e nel contempo il ruolo di Segesta chiaramente dominante. È Segesta, infatti, che sventa il tentativo di Dorieo, uccidendo il principe spartano e sono ancora i Segestani, come detto, ad accompagnare a Erice gli ambasciatori ateniesi nel santuario di Afrodite Ericina, quasi che il santuario dipendesse proprio da Segesta. Alla luce di tali notizie, si potrebbe quindi postulare che la stessa fondazione di Erice all'inizio del V sec. a.C. come hanno dimostrato gli scavi alla cinta muraria, sia da ricondurre a Segesta, con delle finalità ben defi-

nite, verosimilmente collegate al santuario ericino e alla collocazione topografica del centro.

Con ogni probabilità Erice fu quindi fondata come centro di difesa e controllo del confine più occidentale del territorio elimo. Una vera e propria cittadella particolarmente munita, come attestano in modo incontrovertibile le mura "megalitiche" di prima fase, la cui monumentalità contribuisce a connotare in senso militare la sua fondazione. Naturalmente questa funzione difensiva si esplicitava anche in relazione al santuario, che proprio perché era il più ricco di Sicilia, a detta di Polibio (1, 55, 7-8), necessitava di costante protezione.

Riguardo alle fasi successive, Diodoro Siculo (14, 48, 1) riferisce che la città si arrese a Dionisio I di Siracusa nel 397/396 a.C. in occasione della sua avanzata nei territori punici della Sicilia occidentale, sia per paura dell'esercito siracusano sia per odio verso i Cartaginesi. L'anno successivo la città fu invece presa a tradimento dai Cartaginesi guidati dal generale Imilcone (Diod. 14, 55, 4). Erice sarà ripresa da Dionisio I di Siracusa nel 368 a.C., ma contestualmente i Cartaginesi attaccheranno le navi siracusane ancorate nel porto della città (Diod. 15, 73, 2-4).

È a partire da questa fase che Erice inizia una propria monetazione punica, contrassegnata dalla leggenda *ʾrk*. Alla fase punica della città si riferisce anche l'iscrizione su lastra di marmo, andata poi perduta, con dedica ad Astarte Ericina, nella quale si fa riferimento alla datazione attraverso la menzione dei sufeti. L'iscrizione con la datazione sufetale documenta a Erice l'adozione delle istituzioni e della tradizione punica. A questo diffuso contesto punico della città si riferisce, oltre al materiale punico restituito dalla necropoli rinvenuta a Piana delle Forche, anche il frammento di stele votiva con dedica a Tinnit e Baal Hammon, databile tra IV e III sec. a.C., rinvenuta nel saggio lungo il lato nord della torre 1, effettuato da A.M. Bisi nel 1967.

Bonagia vista dal limite sud-orientale della città elima e punica



Un passo di Plutarco (*Pyrrh.* 22, 7-12; Diod. 22, 19) relativo alla vita di Pirro documenta invece l'assedio e la conquista di Erice da parte dell'epirota, tenuto conto che la città costituiva una piazzaforte fondamentale per i Cartaginesi.

Meglio documentate sono le vicende relative alla prima guerra punica, che ebbe a Erice e nel suo territorio un importante teatro di battaglia. Nell'ambito di tali vicende Diodoro Siculo (23, 8; Zon. 8, 11) riferisce che Amilcare nel 259 a.C. distrusse la città di Erice, ad eccezione del tempio, spostando gli abitanti a *Drepana*/Trapani. Durante gli anni finali della prima guerra punica, tra il 249 e il 241 a.C., a Erice ha luogo una vera e propria guerra di posizione tra i soldati cartaginesi e quelli romani, documentata anche da resti archeologici. Nel 249 a.C., infatti, durante una fase della guerra non propizia ai Romani, Polibio (1, 55, 5-10) riferisce che il console L. Giunio Pullo occupò il monte organizzando due presidi, di cui uno sulla sommità e un altro ai piedi del monte, in corrispondenza della strada di collegamento con *Drepana*. In particolare i Romani erano dislocati sull'*Aegithallum*, identificato con Pizzo Argenteria, lungo le pendici sud-occidentali della montagna. Da qui con una serie di postazioni controllavano tutte le vie di accesso da ovest e da sud-ovest, assediando Drepana e mantenendo contatti agevoli con gli accampamenti romani situati nei pressi di Lilibeo.

Nel 244 a.C. Amilcare Barca riprese la città, riuscendo a posizionare un presidio punico tra i due romani. Questo era situato con ogni probabilità sul piano di San Matteo, controllando il versante nord-orientale del monte. Oltre a questo i Cartaginesi fortificarono Drepana e controllavano l'approdo di Crocifissello.

I due schieramenti mantennero le posizioni fino alla fine della guerra punica. Amilcare alla fine sarà costretto alla pace solo a seguito della sconfitta subita dalla flotta cartaginese nella battaglia delle Egadi, che

lascerà il presidio punico di Erice completamente isolato (Polyb., 3, 9, 7; 1, 59, 5).

È verosimile che durante queste fasi della guerra si sia verificato un avvicinamento dei Romani alla dea di Erice. Il culto di Venere Ericina fu poi introdotto ufficialmente a Roma contestualmente alle vicende della seconda guerra punica, successivamente alla sconfitta del Trasi-meno, realizzando un tempio sul Campidoglio in un settore rilevante quindi della città, allo scopo forse di confermare il suo favore contro i Cartaginesi.

Le notizie storiche relative a Erice successivamente alla conquista romana sono particolarmente esigue e si riferiscono esclusivamente a vicende collegate al santuario di Venere Ericina. Tra queste va ricordato il *senatusconsultum*, con il quale si concedeva il diritto di *chrysophoria*, in onore di Venere Ericina alle diciassette città più fedeli a Roma e stabiliva lo stanziamento di una guarnigione di duecento soldati a difesa del santuario ericino (Diod., 4, 83, 7). Su questa lega gravavano verosimilmente le spese per il mantenimento della guarnigione di stanza a Erice.

Il santuario di Venere Ericina risulta inoltre strettamente collegato alle vicende di Verre con i suoi *servi Venerii*, come documenta Cicerone. Di particolare interesse nel racconto di Cicerone è l'assenza di una compagine cittadina, che svolgesse un ruolo di mediazione tra il santuario e il governatore, quasi il centro in questa fase fosse disabitato. Un ulteriore indizio in questo senso è l'attestazione del toponimo *Erycus mons*. Lo stesso questore di Lilibeo è definito infatti *quaestor (...) qui Erycum montem obtinebat* (Cic., *Verr.*, 2, 2, 22).

Questa situazione perdura anche in età imperiale come emerge dai documenti, sia letterari sia epigrafici, i quali rafforzano ulteriormente l'ipotesi di un vero e proprio abbandono del centro, confermata inoltre

dai dati archeologici. Di rilievo in questo senso è un passo di Strabone (6, 2, 5) che riferisce come sia il tempio sia l'abitato di Erice risultino durante il suo tempo, quindi in età augustea, deserti, evidenziando invece la presenza di un tempio di Venere Ericina a Roma in prossimità di Porta Collina, ritenuto simile a quello di Erice. Tacito (*ann.*, 4, 43) riporta invece la richiesta dei Segestani a Tiberio di restaurare il tempio ormai parzialmente crollato, riferendo come l'imperatore per la consanguineità che lo legava alla dea si fosse impegnato a restaurare l'edificio sacro. Significativo è anche il passo di Svetonio dalla vita di Claudio (25, 5), che documenta l'impegno dell'imperatore a far restaurare a spese dell'erario il tempio di Venere Ericina ormai in rovina. Dati significativi per ciò che riguarda in ogni caso il probabile abbandono di Erice in età romana emergono anche dall'osservazione delle poche iscrizioni, puniche, greche e latine provenienti da questo centro. Quelle riferibili all'età tardo-repubblicana e alla prima età imperiale, sono dediche a Venere Ericina o in qualche modo collegate ai soldati della guarnigione del santuario. Tra queste è di particolare interesse un'iscrizione che attesta la variante *in Monte Eruco* del toponimo Erice, documentato anche nelle Verrine, che sancirebbe anche su base epigrafica l'ormai avvenuta scomparsa della dimensione urbana di questo centro.



Castello di Erice

2. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA A ERICE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO



- Centri abitati da popolazioni locali. Fase arcaica.
- Centri abitati da popolazioni locali. Fase classica.
- Centri abitati da popolazioni locali. Fase ellenistica.
- Centri abitati da popolazioni locali.
- Colonie fenicio-puniche.
- Colonie greche.
- Fiume Platani-Fiume Torto, limiti orientali della Sicilia occidentale.

Cartina della Sicilia occidentale con indicazione dei centri elimi.
Contesto: la Sicilia occidentale dall'età arcaica alla metà del III sec. a.C.

I resti archeologici della città elima e punica così come della fase romana indagati nei secoli scorsi sono di notevole importanza. Questi coincidono, oltre che con le monumentali evidenze della cinta muraria, anche con i resti di una necropoli rinvenuta e indagata da A.M. Bisi nel 1969 nella c.d. “Piana delle Forche”, fuori Porta Trapani, e con le esigue strutture riconducibili al santuario di Venere Ericina conservate nel cortile del Castello normanno di Erice.

In merito alla necropoli, le indagini hanno restituito sepolture a incinerazione, all'interno di anfore sia puniche sia greche, che sono state datate tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. in considerazione dei corredi. Questi erano abbastanza modesti, costituiti da ceramica a vernice nera, *lekythoi* ariballiche con corpo a reticolato, monete, lucerne a piattello aperto con beccuccio laterale e soprattutto unguentari piriformi. Sono state inoltre individuate aree di forma circolare, con una cospicua quantità di cenere e carbone, interpretate pertanto come *ustrina*, aree per la cremazione dei defunti.

Nell'ambito dei resti archeologici conservati nel paesaggio urbano di Erice, le mura per la loro monumentalità e per l'evidente antichità dell'ordito in grandi blocchi, c.d. ciclopici, costituiscono uno dei monumenti maggiormente noti in Sicilia ed hanno attirato da sempre l'attenzione di archeologi e storici.

In vari lavori, anche a carattere generale sulle evidenze archeologiche dell'isola, si sono di conseguenza succedute varie proposte riguardanti le tecniche costruttive nonché la loro cronologia. Le prime manifesta-

zioni d'interesse per queste mura sono documentate dalle sintetiche descrizioni fatte da A. Cordici e V. Carvini nel XVII sec. e successivamente da G. Castronuovo.

A tal proposito A Cordici riferisce: "Erice città della Sicilia detta oggi Monte San Giuliano [...] situata su la cima d'un monte del medesimo nome. Il quale, se tu consideri, non ad altro effetto par dalla natura prodotto, che per base d'una città. A cui, quando s'havesse a fabricare, apparecchiò balze attorno invece di muraglie, e nella parte più alta separatamente costruisse grandissime rocche e scoscese per la sua fortezza. La città è in forma di triangolo, e ha tre cortine nel mezzo de' tre angoli. Due volte a mezzogiorno, e a Tramontana consistono in rocche, e in precipizii. La terza, che guarda il ponente, e dinanzi ha la pianura, è fortificata da una muraglia con venticinque torri con la curvità di un arco, che si ritira dentro [...]. Ha la muraglia tre porte, una detta della spada, voce corrotta da porta patula, come ho letto in un manoscritto. La seconda chiamasi porta della Nunziata, perché è vicina alla Chiesa della Madonna dell'Annuntiatione; e la terza si dice porta di Trapani, che guarda quella città. Eravi anco una contro-muraglia o piuttosto trincera, che cominciando dal fonte Chiaramosta, tira verso la Chiesa di Santa Maria la Scala, di cui oggi ne appariscono le vestigia con torri, e circondava la pianura suddetta. Secondo il quale disegno, o antichissimo, o non antico che si fosse, quando ci abitasse popolo numeroso, se si fabbricasse la città, si renderebbe inespugnabile".

Interessante anche la descrizione della mura di Erice restituita da G. Castronuovo, dalla quale traspare come in età antica la loro organizzazione fosse decisamente più complessa rispetto a quella che si può ancora dedurre oggi: "[...] tre cortine la muniano contro ogni ostile aggressione; l'una rivolta a tramontana ed a greco, a mezzogiorno e a levante l'altra, consisteano ambedue in rupi ed in precipizi, coronati

di muriccioli per chiuderne qualunque varco alla salita, i quali si protendeano fino ad oriente e si attaccavano al castello; la terza che guarda ponente e dinanzi ha il piano, era guernita d'una muraglia con 25 torri o baluardi intersecati da simmetriche postierle, talune quadre, talune arcuate. Questa muraglia tira da ovest a nord per la lunghezza di mezzo miglio. Ha tre porte principali, la prima ad occidente chiamata Porta di Trapani perché rimpetto quella città; la seconda a maestro Porta della Nunziata o del Carmine, perché ne ha vicino la chiesa; l'ultima verso tramontana detta Porta Spada, voce del Cordici corrotta da Patula, antico suo nome, dove la tradizione popolare ricorda accaduto nei nostri Vespri l'eccidio dei Francesi. Tralascio altre tre porte più piccole, l'una fra mezzogiorno e libeccio, chiamata dei cappuccini, perché posta in quella ripida via che menava al loro cenobio, e demolita l'anno 1811 nel taglio della strada rotabile, che passando per quel cenobio sbocca a Trapani. L'altra porta a greco appellavasi di Castellammare, perché era sul principio della scorciatoia che conduce alla volta di quella terra, di essa porta si osservano tuttora gli avanzi. La terza che guardava greco si apriva nella cinta del castello e Porticella dei Rovi (siciliano Runzi) veniva chiamata, perché metteva nell'omonima sottostante valle. A un miglio di detta muraglia levavasi una contro-muraglia o piuttosto trincea, che avendo principio oltre fontana dei Chiaramonti, volgarmente Chiaramusta, continuava dal libeccio in maestro, e faceva capo alla chiesiuola, or diruta, di S. Maria della Scala. Si mira fino a di nostri qua e là un qualche avanzo notabile delle torri o bastite di essa contromuraglia o trincea, specialmente della prima torre o bastita, più in là di detta fontana, a grossi macigni riquadrati senza cemento".

Una data significativa per la ricerca archeologica ad Erice è certamente il 1877, quando furono avviate le prime indagini alle mura di-



Lato interno delle mura prossime a Porta Spada

rette da S. Cavallari, con il conseguente restauro di queste strutture. Poco dopo tale intervento l'interesse per le mura di Erice divenne decisamente maggiore a seguito dell'identificazione di lettere fenicie su alcuni blocchi. Tale scoperta, come si evince dal racconto di A. Salinas, fu fatta nell'agosto del 1882, durante una passeggiata lungo le mura ericine dell'allora direttore del Museo Nazionale di Palermo, accompagnato dal professor Lagumina e dal barone Agostino Pepoli. Sarebbe stato proprio quest'ultimo a notare le lettere. Si diede così avvio sotto la direzione di A. Salinas alla rimozione del terreno accumulato lungo la cinta muraria, con l'obiettivo soprattutto di mettere in luce tutte le lettere. Questo lavoro portò alla conclusione che le lettere non erano da considerare come parti di un'iscrizione, poiché situate in differenti settori prima della messa in opera dei blocchi, e in considerazione del fatto che alcune di queste erano capovolte. L'interpretazione di conseguenza che fu proposta è "che quei segni rivelino lo scalpello che fornì il lavoro, o una verifica dell'autorità pubblica, o in ultimo l'attribuzione dei pezzi alle varie torri".

La presenza delle lettere sia sui blocchi c.d. ciclopici sia su quelli squadrati portò invece alla conclusione che tali blocchi si riferissero alla stessa fase, caratterizzata da blocchi più grandi nei livelli inferiori e da blocchi di dimensioni ridotte e di forma più regolare nei filari superiori. Questa ipotesi risultava confermata anche dall'andamento regolare che caratterizzava sia i filari con i blocchi c.d. ciclopici sia quelli con i blocchi squadrati. In merito alla cronologia invece, la costruzione delle mura sarebbe stata da ritenere fenicia, in considerazione proprio delle lettere.

A questo studio fece seguito solo due anni più tardi la pubblicazione del lavoro realizzato dall'archeologo tedesco Otto Richter, il quale fece un'accurata analisi e documentazione dei segni sulle mura di Erice,

distinguendo cinque differenti gruppi di segni. Egli giunse a conclusioni sostanzialmente differenti rispetto a quelle maturate da A. Salinas. In particolare evidenziò come i grandi blocchi c.d. ciclopici si riferissero alla prima fase delle mura, mentre quelli squadrati di dimensioni più ridotte fossero successivi. Oltre a distinguere due fasi costruttive, evidenziò anche come in realtà solo i blocchi squadrati più piccoli presentassero dei segni, motivo per cui lo studioso tedesco attribuì questa fase edilizia ai Cartaginesi. Fu interpretata invece come un rifacimento romano la tecnica muraria in piccoli blocchi, che caratterizzavano l'ordito dei tratti conservati tra le torri, riconosciuta come *opus incertum*. Le lettere furono ritenute anteriori alla messa in opera dei blocchi e interpretate come segni di cava.

Riguardo nello specifico agli scavi che hanno interessato la cinta muraria nel corso del Novecento, dopo le prime indagini realizzate da parte di S. Cavallari e A. Salinas, gli scavi lungo il lato occidentale del sistema difensivo di Erice ripresero nel 1957 ad opera di J. Bovio Marconi, Soprintendente alle Antichità di Palermo. Furono realizzati 20 saggi sui tre lati delle torri più settentrionali, ciascuno con una superficie di ca. 5 x 1,5 m. In particolare 17 saggi interessarono le torri comprese tra Porta Spada e Porta Carmine, mentre solo tre tra quest'ultima porta e Porta Trapani. La studiosa datò la cronologia della costruzione delle mura in modo generico nel V sec. a.C.

Una nuova campagna di scavi alla cinta muraria di Erice fu condotta nel 1967 da A. M. Bisi. La studiosa realizzò tre saggi lungo le torri 1, 8 e 11, senza però seguire la metodologia di scavo stratigrafico, così come il suo predecessore. Quest'ultima campagna di scavi confermò l'ipotesi delle due fasi costruttive, di cui una in opera definita megalitica, ricondotta alla fase elima, e una successiva in opera pseudo-isodoma, ritenuta punica.

Savi stratigrafici furono effettuati nel 1999 da F. Nicoletti e S. Tusa ed interessarono i lati sud delle torri 5 e 6 e l'interno della torre 10. Queste indagini hanno portato alla conclusione che la fondazione della cinta muraria rimontasse a un momento compreso tra la fine del VII e il corso del VI sec. a.C., in considerazione soprattutto della ceramica indigena rinvenuta. Tale costruzione si sarebbe collocata nel complesso quadro storico della Sicilia occidentale di età arcaica, caratterizzato da un consistente tentativo espansionistico di compagini greche in questo settore dell'isola, come documenta la fondazione di Selinunte e i tentativi di fondazione di colonie da parte di Pentatlo e Dorieo. Per ciò che riguarda invece le fasi costruttive, è stata riconosciuta una sola fase, documentata dalla tecnica edilizia con i filari in blocchi c.d. ciclopici conservati alla base delle torri, sui quali sarebbe stato impostato un alzatao realizzato con blocchi ritenuti in opera pseudo-isodoma, che fungevano da zoccolo di fondazione.

Tali scavi avrebbero poi evidenziato come la cinta muraria in età romana "dovette perdere di importanza rimanendo sostanzialmente abbandonata". In età medievale invece la cinta muraria avrebbe ripreso la sua funzione a partire almeno dal XIII sec., come evidenziano i frammenti ceramici restituiti dai livelli di fondazione. Questa fase costruttiva sarebbe documentata oltre che dal rifacimento dell'alzatao delle torri anche dal consolidamento con malta di parte dei blocchi antichi del paramento esterno e dalla risistemazione di parte delle fondazioni.

Grazie infine ai nuovi scavi condotti dal 2009 nell'area delle mura è possibile ora definire con più precisione la struttura della cinta muraria, con le sue diverse fasi costruttive e le relative datazioni.



Ceramica dei corredi della necropoli punica di Erice (immagini, Bisi 1970)

3. LA CINTA MURARIA DI ERICE

Il tratto di mura più consistente, che coincide anche con il settore su cui si sono maggiormente concentrate le indagini archeologiche, è quello conservato lungo il versante occidentale della città. Tali mura hanno una lunghezza di 808,62 m., con uno spessore medio di ca. 2 m., che varia da 1,73 m., nel tratto tra le torri 11 e 12, a 2,62 m., nel tratto tra le torri 1 e 2. Nel suo insieme la cinta muraria mostra un percorso spezzato nel settore più settentrionale, compreso tra la torre 1 e la torre 11, con un andamento che evidenzia tre angoli, mentre nel settore a sud della torre 11 il percorso è continuo, con un andamento leggermente curvo nel tratto più meridionale. Si conservano tre porte: Porta Spada a nord, Porta Carmine nel settore centrale e Porta Trapani in quello più meridionale, dove oggi si apre l'ingresso principale della città moderna. Il percorso delle mura lungo questo versante è inoltre scandito da una serie di torri a struttura piena, di cui se ne conservano 21, disposte a una distanza l'una dall'altra che varia da 27 a 30 m.

L'analisi delle tecniche edilizie e dei livelli di fondazione delle torri ha evidenziato come solo le undici torri più settentrionali, ovvero quelle comprese tra le torri 1 e 11, presentino resti delle tecniche edilizie più antiche. Queste inoltre differiscono da quelle più meridionali non solo nell'ordito ma anche per le dimensioni. In particolare le prime undici torri hanno una larghezza compresa tra 9,4 e 10,9 m. e una lunghezza compresa tra 4,7 e 5,8 m. Tra queste torri si distinguono per grandezza la torre 11, larga 10,4 m. e lunga 8,1 m., e la torre 1, larga 13,2 m. e lunga 12,3 m. Quest'ultima corrisponde alla torre più grande, ad oggi nota, della cinta muraria di Erice. Riguardo invece alle torri a sud della torre 11, queste mostrano una larghezza costante di ca. 8 m. e una lun-



Porta Trapani

ghezza compresa tra 2,4 e 3,3 m., fatta eccezione per la torre 15 che ha una lunghezza di 4,7 m. ma in ogni caso una larghezza di 7,5 m. Anche l'andamento ad angoli delle mura a nord della torre 11 differisce da quello a sud di questa torre, mostrando un andamento rettilineo e leggermente curvo nel settore più meridionale.

Riguardo alle tecniche edilizie, sono state in definitiva distinte due differenti strutture murarie, corrispondenti a due successive fasi costruttive anteriori a quelle di età medievale.

La tecnica più antica è conservata nei livelli di base delle torri e risulta costituita da grandi blocchi di roccia sbozzati e regolarizzati in forma pressoché parallelepipedica. Tale tecnica è documentata nell'ordito delle torri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 9, mentre gli scavi hanno evidenziato la presenza di questi blocchi anche nei livelli più profondi del lato nord della torre 11. I blocchi riconducibili a questa tecnica edilizia formano una zoccolatura regolare nella parte superiore, che sporge leggermente rispetto all'alzato, formando una risega orizzontale. Tali blocchi sono di notevoli dimensioni e molti hanno una lunghezza superiore ai 2 m., fino a raggiungere una lunghezza massima di 3,9 m. nell'ordito delle torri 2 e 9. In numero più esiguo sono invece gli alzati murari relativi a questa fase. Questi si conservano in modo molto parziale esclusivamente nelle torri 1, 2, 3 e 5 e risultano costituiti da blocchi di roccia di forma e superficie maggiormente regolari e di dimensioni leggermente ridotte rispetto ai sottostanti blocchi di base, su cui si impostano.

La tecnica muraria si presenta di difficile definizione in considerazione della forma e delle differenti dimensioni dei blocchi nonché del loro allettamento. A riguardo si deve evidenziare come i blocchi tendano alla forma quadrangolare, anche se in alcuni casi, come ad esempio lungo la parete nord della torre 1, il lato breve di alcuni blocchi risulta essere obliquo. Allo stesso modo è evidente la disposizione dei blocchi

a formare dei filari orizzontali e pressoché regolari, sebbene tra loro di altezza differente. La tecnica costruttiva della prima fase delle mura di Erice manifesterebbe quindi l'intenzione di avvicinarsi all'opera quadrata diffusa nelle colonie greche di Sicilia.

Più complessa da definire invece è la questione relativa alla provenienza dei blocchi utilizzati nella costruzione delle mura. Tenuto conto delle dimensioni, soprattutto per ciò che riguarda i blocchi della prima fase, appare evidente che la cava non dovesse essere molto distante. A tal proposito, l'osservazione della roccia prossima al versante occidentale delle mura ha evidenziato come questa fosse composta da calcilutiti e calcisiltiti bianche (pelagiche tipo Lattimusa) con liste e noduli di selce e contenuto fossilifero. Tale composizione risulta essere la medesima dei blocchi presenti nelle mura ericine, confermando come questi provenissero da un settore prossimo alla cinta muraria. In particolare l'area più elevata retrostante al settore occidentale delle mura presenta degli affioramenti lastriformi di marne calcaree associabili ai blocchi del sistema difensivo. Non è pertanto peregrino ipotizzare che fosse proprio questa l'area di estrazione dei blocchi, condotti poi da qui per scivolamento verso il luogo di posa.

La tecnica corrispondente alla seconda fase costruttiva della cinta muraria di Erice, conservata nell'ordito delle torri 4, 5, 6, 8, 9, 10 e 11, è caratterizzata invece da blocchi squadrati parallelepipedici, di dimensioni variabili sia nella larghezza che nella lunghezza. In molti casi la lunghezza arriva fino a 1,6 m., mentre solo pochi blocchi sono di dimensioni maggiori, fino a raggiungere i 2 m. nell'ordito delle torri 5 e 9. In considerazione della forma parallelepipedica dei blocchi e della regolarità e linearità del loro assemblaggio tale tecnica può essere chiaramente associata all'opera quadrata.

In merito alle strutture di fondazione delle due fasi antiche, i blocchi



Porta Carmine

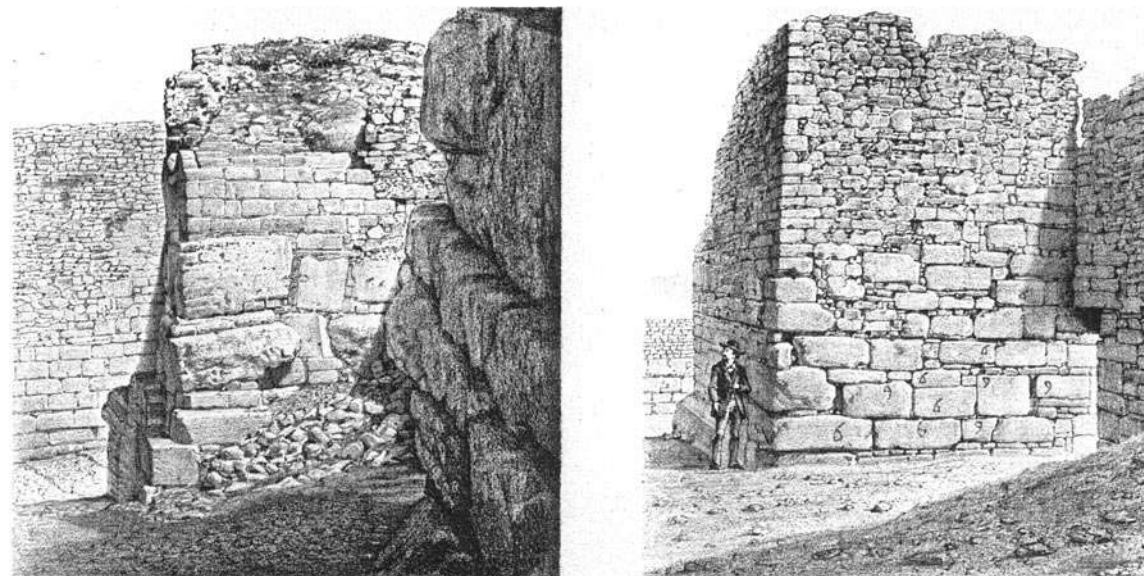


di base delle torri di prima fase s'impostano su muretti in piccoli blocchetti di calcare solamente sbozzati, assemblati a secco e costruiti contro terra. Questi sono stati rinvenuti in particolare in corrispondenza delle torri 5, 6, 7 e 9. Con ogni probabilità tali muretti dovevano essere organizzati a doppio paramento.

Alla fase post-antica si riferiscono le successive tre tecniche murarie, che corrispondono alla terza, quarta e alla quinta fase costruttiva delle mura ericine, la più antica delle quali è caratterizzata da blocchi quadrati di differenti dimensioni assemblati con malta in modo regolare. Tale tecnica invece a partire dalla torre 11 è documentata alla base delle torri più meridionali, oltre che a livello di fondazione. Anche le postierle presentano la stessa tecnica edilizia, realizzate quindi in questa fase insieme con ogni probabilità alla costruzione anche di Porta Trapani e alla risistemazione di Porta Spada.

La quarta fase costruttiva è caratterizzata da un riutilizzo di materiale delle fasi precedenti, realizzando filari con blocchi di differenti dimensioni, assemblati con malta, in modo poco regolare.

L'ultima fase costruttiva infine è caratterizzata da blocchetti sbozzati, assemblati anch'essi con malta ed è conservata, come detto, nei livelli più alti di tutte le torri. In questa tecnica inoltre sono realizzati gran parte dei tratti di mura conservati tra le torri, configurandosi di conseguenza come la tecnica edilizia maggiormente presente nel versante occidentale della cinta muraria ericina. Con questa tecnica muraria è realizzato inoltre tutto il circuito murario che cinge Erice nel tratto compreso tra Porta Trapani e il castello e in quello compreso tra la torre 1 e il castello. Questa tecnica edilizia interessa anche i settori interni delle mura, risistemati in questa fase in modo consistente.



Disegno delle mura con lettere puniche (Richter 1885)

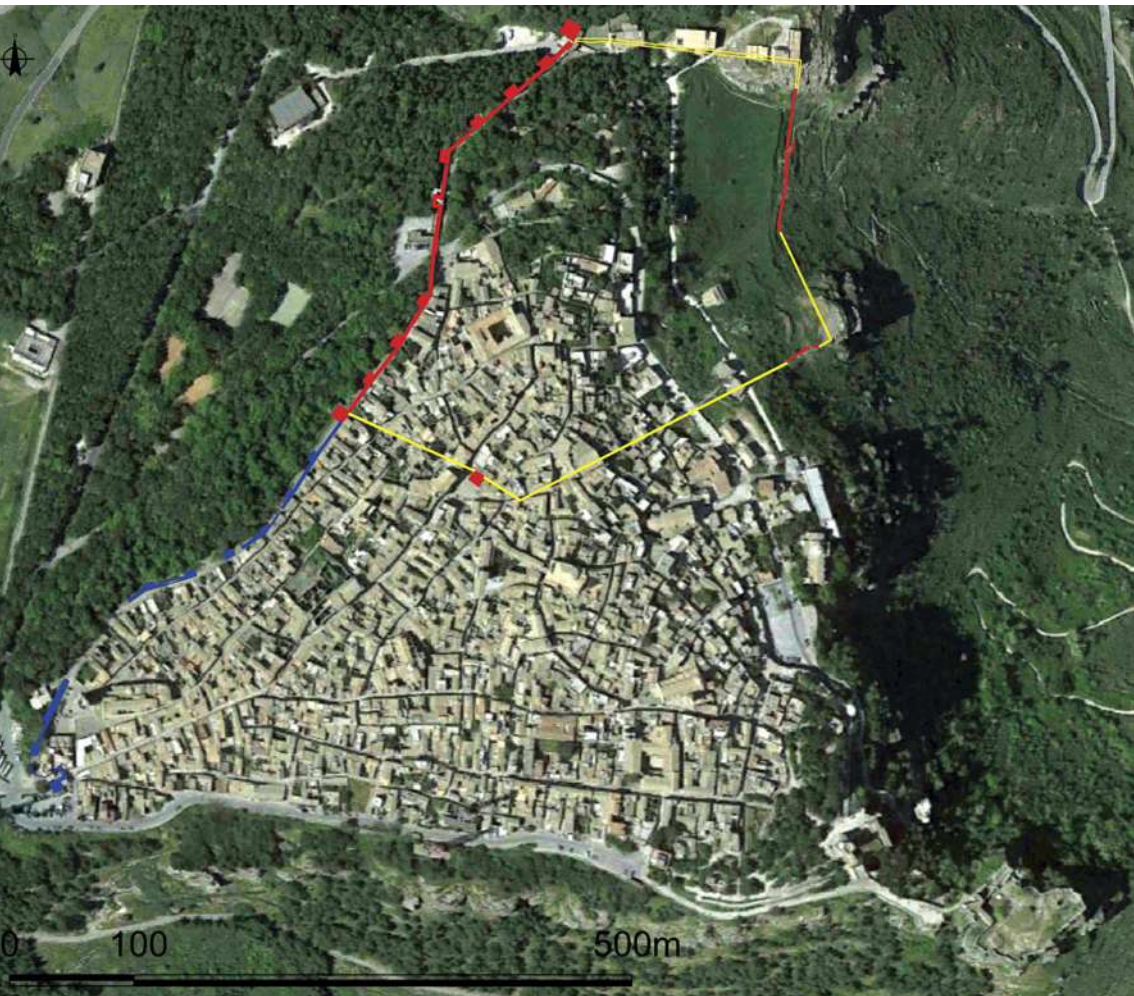


Foto aerea di Erice con indicazione delle mura: in rosso i tratti antichi di mura documentati; in blu l'ampliamento medievale; in giallo i tratti murari ipotizzati

4. ERICE TRA ETÀ ARCAICA ED ETÀ MEDIEVALE

La più antica delle cinque fasi costruttive delle mura di Erice è stata collocata sulla scorta dei nuovi scavi soprattutto alle torri 8 e 9 nella prima metà del V sec. a.C.

Significativi in questo senso sono alcuni frammenti di ceramica di produzione greca provenienti dai livelli di fondazione delle torri di prima fase e databili all'inizio del V sec. a.C. Questa cronologia è particolarmente indicativa se si tiene conto che tale fase risulta essere contemporanea alla prima monetazione di Erice, datata genericamente all'inizio del V sec. a.C. In questa fase quindi l'insediamento si struttura come *polis*, cominciando a emettere monete e dotandosi di un imponente sistema difensivo.

Le indagini ai contesti di età arcaica delle mura hanno evidenziato come le mura di prima fase si impostassero su di un precedente insediamento, oggi non più visibile perché i saggi di scavo sono stati riempiti con terra, nell'attesa di ampliare in futuro l'indagine archeologica in modo specifico a questo contesto. L'individuazione di un insediamento anteriore all'impostazione delle mura arcaiche di Erice è stato uno dei risultati senza dubbio più significativi raggiunti dal nuovo progetto di ricerca. Tale insediamento risulta documentato da resti di capanna almeno nel settore compreso tra la torre 4 e la torre 11. Ad oggi lo stato della documentazione su questo contesto è naturalmente molto parziale e consente solamente alcune limitate osservazioni. L'utilizzo di blocchi di calcare irregolari di differenti dimensioni nonché la presenza di vani di forma quadrangolare così come di strutture con andamento curvilineo sembrerebbe trovare confronto con le strutture restituite dagli scavi dell'insediamento elimo di Monte Polizzo. Tale

insediamento presenta una frequentazione soprattutto di VI sec. a.C., documentando una fase di abbandono alla fine di questo secolo. Tale abbandono è stato ritenuto contestuale a un processo di sinecismo che avrebbe avuto luogo nel cinquantennio compreso tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V sec. a.C., da cui sarebbero poi scaturite le grandi città elime.

Il caso di Erice si mostra pertanto paradigmatico, offrendo un'immagine esaustiva dell'intero processo insediativo che ha caratterizzato i centri indigeni del settore più occidentale dell'isola. Sui livelli di abbandono di un insediamento altoarcaico, infatti, si imposta un nuovo centro, con presupposti differenti rispetto a quello precedente e connotato ora in senso urbano, come *polis* quindi, e difeso da possenti mura. Proprio le mura hanno certamente, oltre alla funzione difensiva, anche quella di marcare questa nuova realtà insediativa in senso urbano.

Per ciò che riguarda la seconda fase delle mura in opera quadrata, dati rilevanti emergono dai livelli di fondazione della torre 10, i cui materiali suggeriscono una cronologia che oscilla tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. È questa una fase della storia di Sicilia particolarmente turbolenta. Potrebbe a tal proposito non essere peregrino collocare la cronologia di questa consistente risistemazione delle mura nella prima metà del III sec. a.C., nell'ambito verosimilmente di un rafforzamento immediatamente precedente alla Prima Guerra Punica. È probabile che tale ricostruzione della cinta muraria sia da riferire ai danni dell'assedio e della conquista che Erice subì nel 277 a.C. ad opera di Pirro (Plut., *Pyrrh.*, 22, 7-12; Diod., 22, 10, 3).

Un altro elemento a favore di questa datazione va riconosciuto nelle lettere puniche documentate esclusivamente sui blocchi parallelepipedi assemblati in opera quadrata. Tali segni si configurano di conseguenza come un chiaro indizio di un progetto cartaginese alla base della rico-

struzione delle mura di seconda fase, fornendo un quadro sempre più marcato in senso punico di una città, che in questa fase presentava zecca, magistrature puniche, con una divinità poliadica, Astarte Eričina, che viene introdotta a Cartagine come culto di stato.

Gli scavi archeologici realizzati nell'ambito del nuovo progetto hanno consentito di dimostrare che le torri a sud della torre 11 non presentano resti di età elima o punica. Queste torri inoltre hanno delle dimensioni decisamente inferiori rispetto alle torri da 1 a 11. Il settore più meridionale della cinta muraria di Erice, a partire dalla torre 12, sarebbe stato quindi costruito solo in un momento successivo, collocabile cronologicamente all'inizio del XV sec. Si deve di conseguenza ipotizzare un ampliamento della città verso sud in età tardo-medievale. Alla luce di questa ricostruzione si può ipotizzare una città di età elima e punica con una superficie di ca. 9 ettari e un perimetro di 1220 m. Questa città, di dimensioni decisamente ridotte rispetto alla città moderna, solo a partire dall'età medievale si sarebbe ampliata verso sud. L'antica Erice sarebbe sorta quindi sul versante più settentrionale della sommità della montagna, rivolta verso il porto di Bonagia e i territori elimi dell'interno, ma anche aperta ai contatti con i centri fenici, in particolare Mozia.

L'individuazione inoltre di un tratto di muro riconducibile al limite meridionale della città conferma l'ipotesi relativa alla collocazione extraurbana del tempio di Venere Eričina, i cui resti stanno emergendo nel cortile del castello normanno della città. Tale ricostruzione consentirebbe pertanto di chiarire due passaggi di Polibio (1, 55, 8-9; 1, 58, 2-4). Lo storico afferma che il tempio era situato sulla cima del monte Erice, mentre la città sorgeva più in basso e la strada per accedervi era molto lunga e impervia su tutti i lati. In un altro passo egli afferma che dopo la conquista di Erice da parte dei Romani nel 244



Torre 5, Muro di fondazione della torre

a.C., i Cartaginesi riconquistarono la città, mentre i Romani lasciarono una loro guarnigione sulla sommità della montagna e ai piedi di questa. Ciò si può spiegare solo se s'intende la sommità della montagna e quindi il tempio in posizione extraurbana.

Successivamente alla fine della Prima Guerra Punica, Erice non sarà più abitata. Le indagini hanno, infatti, evidenziato come la frequentazione di età romana interesserà solo l'area del tempio di Venere Eri-cina, confermando i dati letterari ed epigrafici relativi all'abbandono della città.

Riguardo invece alla definizione del contesto storico delle tre fasi costruttive post-antiche delle mura ericine, questa si mostra particolarmente complessa, in considerazione dell'esiguità delle fonti documentarie medievali relative ad Erice. La più antica di queste, che coincide con la terza fase costruttiva, può essere datata su base stratigrafica all'inizio del XV sec. d.C., in considerazione del rinvenimento in particolare nei livelli di fondazione del lato nord della torre 11 di frammenti di ceramiche invetriate, sia monocrome sia policrome, di produzione saccense, di maioliche valenzane e catalane, di invetriate verdi di produzione siciliana e di invetriate su ingobbio madonite.

Questa consistente risistemazione della cinta muraria potrebbe essere ricondotta con ogni probabilità al regno di Martino I d'Aragona (1392-1409). Re Martino, infatti, nel 1392 all'inizio del suo regno accordò agli Ericini la possibilità di ricostruire le mura, a patto che si provvedesse prima al castello.

Queste notizie, oltre ad essere particolarmente interessanti per ciò che riguarda la cronologia della risistemazione della fase tardo-medievale delle mura, forniscono anche indizi significativi in merito all'ampliamento della città in questa fase con il contestuale inglobamento della chiesa Madre ipotizzato su base stratigrafica. I documenti eviden-

ziano, infatti, il tentativo di far rivivere Erice dopo una fase di guerre e di profonda crisi per la città. Soprattutto le varie esenzioni proposte dal sovrano per coloro i quali si fossero trasferiti a Erice è certamente indizio di una volontà di ripopolare il centro ed è con ogni probabilità in questo contesto storico che potrebbe essere collocato l'ampliamento verso sud della città con il contestuale inglobamento della Matrice.

La cronologia della quarta fase costruttiva delle mura è stata definita sulla scorta soprattutto dello scavo della fondazione del lato sud della torre 15. In questo contesto sono stati rinvenuti frammenti riconducibili alle maioliche policrome di produzione burgitana, invetriate monocrome e policrome saccensi, invetriate su ingobbio madonite, maioliche monocrome bianca e invetriata verde di produzione siciliana, oltre a produzioni provenienti dalla Spagna e dall'Italia centro-settentrionale. Tali frammenti sembrano rimandare a un orizzonte cronologico di pieno XVI - inizio XVII sec.

La quinta e ultima fase costruttiva, che coincide anche con l'ultimo intervento sostanziale alla cinta muraria di Erice, risulta documentata unicamente nei livelli più alti delle torri e mai a livello di fondazione, non consentendo di conseguenza una datazione di quest'ultima tecnica edilizia su base stratigrafica. In assenza quindi di dati di scavo si presenta particolarmente interessante la notizia dello storico ericino Vito Carvini, il quale riferisce che egli stesso nel 1677-1678 curò "lo rifacimento della muraglia d'Erice in diversi bastioni, e cortine rovinata" con un finanziamento da parte del Patrimonio Reale di "scudi cinquecento". È probabile pertanto che l'intervento del Carvini coincida proprio con quello realizzato in piccoli blocchetti, che costituisce l'ultima fase costruttiva documentata.

5. IL SANTUARIO DI VENERE ERICINA NEL CASTELLO NORMANNO

I resti del santuario di Venere Ericina stanno venendo alla luce nell'area del cortile del Castello Normanno, situato sulla cima del monte Erice e quindi in posizione extraurbana rispetto alla città elima e punica.

Le fonti letterarie ed epigrafiche evidenziano in modo esaustivo l'importanza e il prestigio della Afrodite di Erice, il cui culto fu introdotto anche a Cartagine. Il celebre tempio ericino di Afrodite, a detta di Polibio (1, 55, 7-8; Diod., 4, 83, 1-7), era il più ricco di Sicilia. Un passo ancora di Polibio colloca il tempio sulla cima del monte Erice, mentre la città sorgeva più in basso ed era raggiungibile attraverso un accesso impervio. Che il tempio fosse situato su di un punto alto e scosceso della montagna emerge anche da un passo di Diodoro Siculo (4, 78, 4), che riferisce della costruzione di un muro da parte di Dedalo, in un settore del tempio particolarmente ripido.

L'area del cortile del castello è stata oggetto di due campagne di scavo da parte di Giuseppe Cultrera durante gli anni 1930-1931. Le indagini non avrebbero restituito resti riconducibili a un edificio sacro, fatta eccezione per il c.d. "muro di Dedalo". Sulla base della tecnica edilizia questo muro si deve riferire alla fase punica, in considerazione della vicinanza del suo ordito a quello delle torri di seconda fase delle mura di Erice.

Sebbene i resti monumentali rinvenuti siano molto esigui, alcune tracce sono ancora ben visibili, tra queste alcuni elementi di decorazione architettonica di età tardo-repubblicana presenti nell'area del cortile o murati nell'edificio del castello.

Elementi riconducibili al santuario si possono intravedere nella stessa strutturazione dell'area del cortile del castello. L'attuale ingresso al ca-

Torre 1. Zoccolo di base di prima fase

stello, oggi così come in antico, è situato nell'unico settore raggiungibile dalla strada che risale il versante della montagna. Non è perciò un caso che proprio in questo settore, sotto gli ambienti che inquadrano la porta del castello, si conservi una scalinata antica. Questa, larga circa 2,5 m., si addossa all'esterno di un possente muro in grandi blocchi squadrati, che verosimilmente costituisce parte del recinto sacro del santuario. La scalinata conduceva alla sommità del santuario. Tale settore risulta delimitato e regolarizzato da un muro di sostruzione in grandi blocchi, regolarizzati solo sulla facciavista. È su questa terrazza che doveva forse essere situato l'edificio templare di età romana, come evidenziato anche dalla moneta di Considio Noniano, che mostra un tempio tetrastilo sulla sommità di una sporgenza rocciosa.

Sulla terrazza più bassa, prossima all'ingresso del castello, si conservano invece i resti di un peristilio. Immediatamente a nord del peristilio, gli scavi del Cultrera portarono alla luce parte di un piccolo complesso termale, nello specifico un ambiente rivestito con malta idraulica, sul cui piano si conservava la malta di posa delle *suspensurae* in laterizio. I dati del nuovo scavo hanno consentito di datare questo *balneum* a un momento compreso tra l'ultimo quarto del III e la metà del II sec. a.C. Le strutture dell'edificio sono poi state distrutte contestualmente alla costruzione del castello.

Un complesso formato da un peristilio associato a un *balneum* risulta in genere maggiormente riscontrabile in edifici a carattere privato piuttosto che in edifici sacri. Una possibile spiegazione della presenza di tale complesso nel santuario di Venere Ericina potrebbe leggersi nello stretto legame tra i governatori della Sicilia e il santuario, come si deduce in modo evidente dalla notizia di Diodoro Siculo, secondo cui «i consoli e i pretori che vengono in Sicilia, e tutti coloro che vi risiedono investiti di una qualche carica, ogni qualvolta siano giunti ad Erice,

onorano il santuario con sontuosi sacrifici ed onori e, messa da parte la gravità della carica, si volgono a scherzi e a relazioni con donne con molta allegria, ritenendo che soltanto così renderanno la dea compiaciuta della loro presenza».

L'assenza di una struttura urbana a Erice in età romana, successivamente all'abbandono della città durante la Prima Guerra Punica, lascerebbe quindi ipotizzare che il santuario fosse dotato di strutture per ospitare oltre ai soldati anche le significative personalità politiche che venivano a rendere onori alla divinità. La distanza di Erice da Lilibeo e soprattutto Siracusa, sedi del governatore della provincia romana di Sicilia, lascia quindi ipotizzare che il santuario potesse essere dotato di un edificio con delle funzioni simili a quelle di un *praetorium*, sede del *quaestor pro praetore*, il governatore della provincia.

Riguardo alle strutture più antiche del santuario, queste nell'ambito dei nuovi scavi sono state portate alla luce nel settore più orientale del cortile del castello, sotto i resti degli ambienti del complesso medievale messi in luce da G. Cultrera.

In questo settore si conserva l'angolo di un edificio realizzato con blocchi di calcare sbazzati di differenti dimensioni e conservati per un unico filare. In una fase successiva su tali muri fu impostata un'altra struttura, realizzata con muri a doppio paramento di blocchetti di calcare, anche questi di differenti dimensioni e con il lato di facciavista regolarizzato, formando in questo modo un paramento regolare. La struttura si conserva solo lungo tre lati, con un'apertura nel suo lato nord. Queste strutture sono da riferire alla fase elima del santuario, anteriore alla conquista punica di Erice.

Le strutture della fase elima risultano coperte da uno strato di livellamento, che ha restituito ceramica a vernice nera, tra cui alcuni frammenti di *skyphoi* e piatti, che consentono di datare il contesto tra IV e



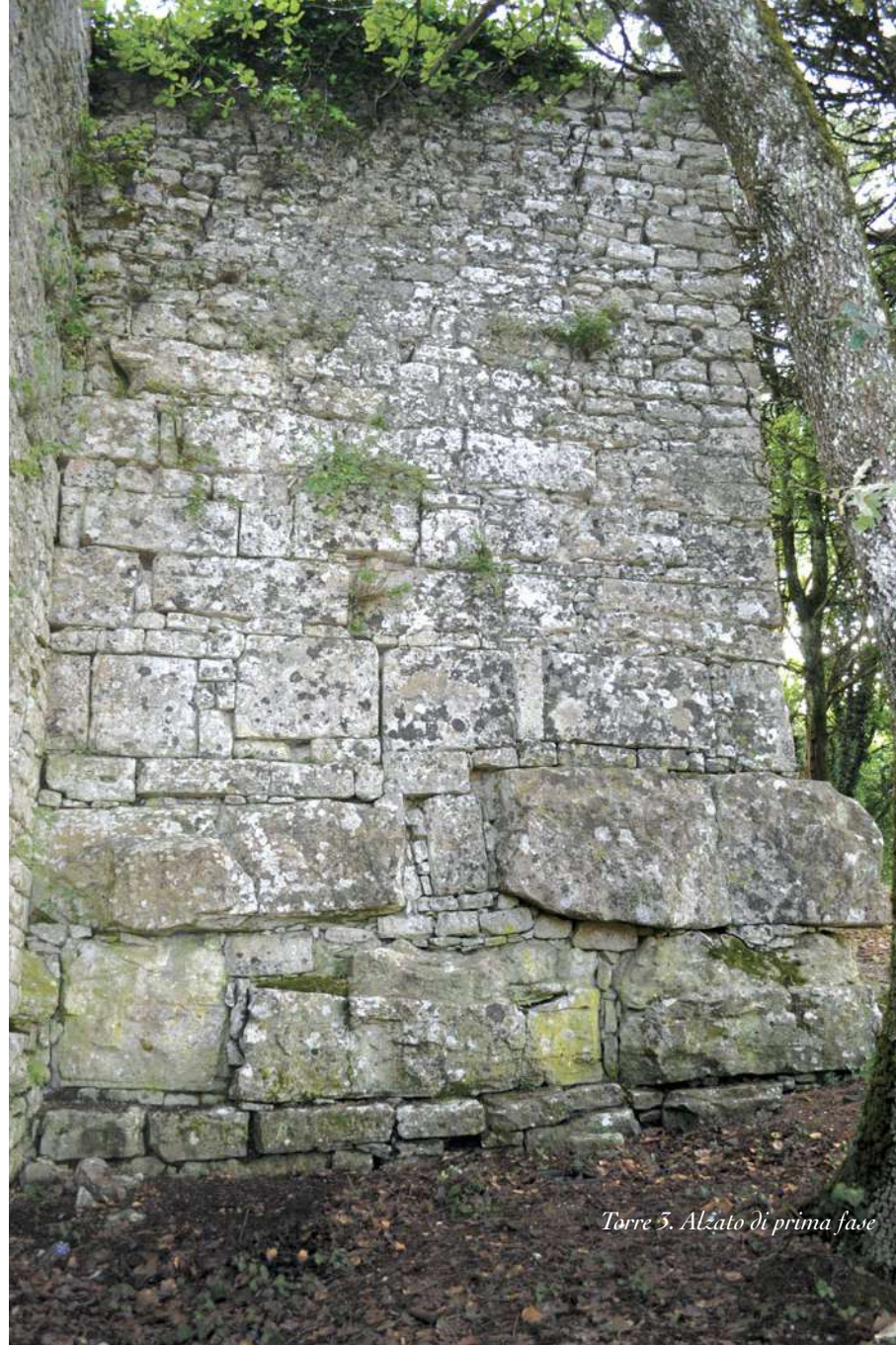
Torre 3. Alzato di prima fase

prima metà III sec. a.C. Si tratta quindi di un livellamento realizzato durante la frequentazione punica del santuario, a cui però allo stato attuale dello scavo non si possono riferire strutture in questa zona. Alla fase punica del santuario si devono riferire anche i tratti murari rinvenuti in più punti lungo il pendio della montagna, costituiti da blocchi rettangolari, assemblati in opera pseudo-isodoma, tra cui il c.d. muro di Dedalo, funzionali a regolarizzare e ampliare l'area del santuario sulla sommità rocciosa della montagna.

Tutte queste strutture sono state intaccate da un successivo, consistente intervento di età romana. Tale intervento coincide con la realizzazione di una sostruzione, realizzata con un possente muro di fondazione impostato sulle strutture della fase precedente, funzionale a sostenere un vespaio anch'esso di fondazione costituito da scaglie di roccia irregolari. Tale muro, largo ca. 1,3 m e conservato solo per una lunghezza di 2,2 m poiché a sua volta tagliato dal cavo di fondazione del muro del castello, presenta un paramento regolare di blocchetti squadrati di calcare assemblati con malta, con nucleo interno costituito da scaglie di calcare e malta. Significativi tra i materiali utili alla datazione della sostruzione sono alcuni frammenti di anfore greco-italiche, databili tra l'ultimo quarto del III e la metà del II sec. a.C.

Contestuale alla riorganizzazione del santuario in età romana si devono ritenere anche i due ambienti di piccole dimensioni, con superficie di 2,5 x 2,8 m, situati immediatamente a nord della sostruzione e in parte ricavati regolarizzando il banco di roccia, uno dei quali conserva ancora i resti di un mosaico con piccole tessere bianche di marmo.

Per ciò che riguarda gli aspetti planimetrici e strutturali, la sostruzione di età tardo-repubblicana è chiaramente funzionale a una regolarizzazione e a un ampliamento del santuario in questo settore, successivo quindi a quello realizzato in età punica e documentato dal c.d. muro di Dedalo.



Torre 5. Alzato di prima fase



Torre II. Struttura anteriore alle mura

BIBLIOGRAFIA

- A. M. Bisi, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico A. Cordici di Erice*, in: *Sicilia Archeologica* II, 8, 1969, pp. 7–43.
- C. Blasetti Fantauzzi, *Tra Elimi e Greci. La ceramica di età arcaica dai contesti di fondazione della cinta muraria di Erice* (Roma 2018).
- C. Blasetti Fantauzzi, *Il santuario di Venere Ericina. Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, in: *Fold&: Fasti On Line Documents & Research* 2020, 474.
- C. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, R. Giglio (a cura di), *Erice tra mito, storia e archeologia. Le indagini archeologiche alla cinta muraria e al castello*. Catalogo della mostra, Erice 2018 (Viterbo 2018).
- G. Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie storiche. Vol. 1* (Palermo 1872); *Vol. 2* (Palermo 1875).
- G. Cultrera, *Il temenos di Afrodite ericina e gli scavi del 1950 e del 1951*, in: *Notizie degli scavi di antichità* 15, 1955, pp. 294–328.
- S. Denaro (a cura di), *A. Cordici, Istoria della città del Monte Erice, antichissima città del Regno di Sicilia* (Erice 2009).
- S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni* (Pisa 1997).
- S. De Vincenzo, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.* (Berlino 2013).
- S. De Vincenzo, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche* (Roma 2016).
- B. Lietz, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani* (Pisa 2012).
- D. Musti, *La storia di Segesta e di Erice tra il IV ed il III secolo a.C.*, in: *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica* (Palermo 1990) pp. 155–171.
- O. Richter, *Über antike Steinmetzzeichen*, in: *Fünfundvierzigstes Programm zum Winkelmannsfeste der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin* (Berlin 1885) pp. 3–51.



Torre 8. Struttura anteriore alle mura



Torre 11. Capanna sotto i blocchi di prima fase



Torre 6. Alzato di seconda fase



Torre 2. Zoccolo e alzato di prima fase

Torre 1. Zoccolo di prima fase e alzato di quarta fase





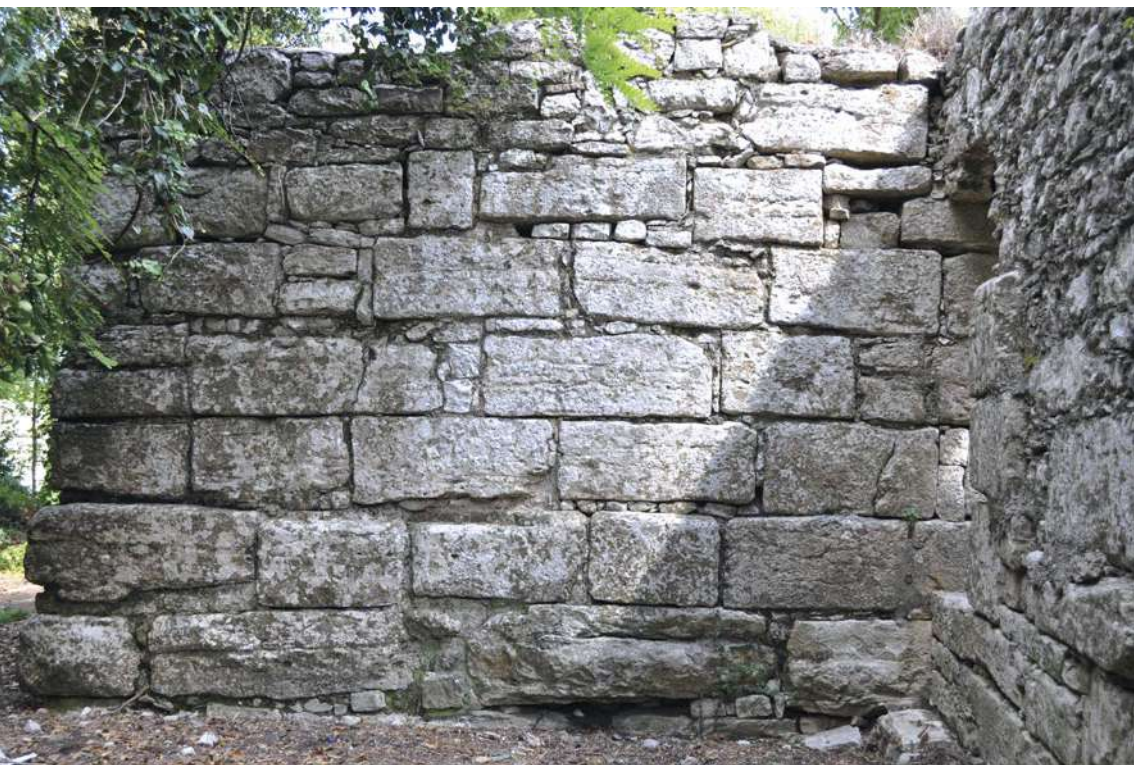
*Torre 10, muro di
fondazione della
fase punica*



Postierla



Torre 6. Alzato di seconda fase



Torre 8. Alzato di seconda fase



Torre 11. Alzato di terza fase



Torre 1. Alzato di seconda e quinta fase

Torre 10. Alzato di seconda e quarta fase



Porta Castellammare

Blocchi del muro di sostruzione della terrazza del tempio sulla sommità del cortile del castello



Bonagia vista dal limite sud della città antica





Il monte di Erice visto dalla Porta Nord di Mozia



Grandi blocchi squadrati del recinto sacro del santuario



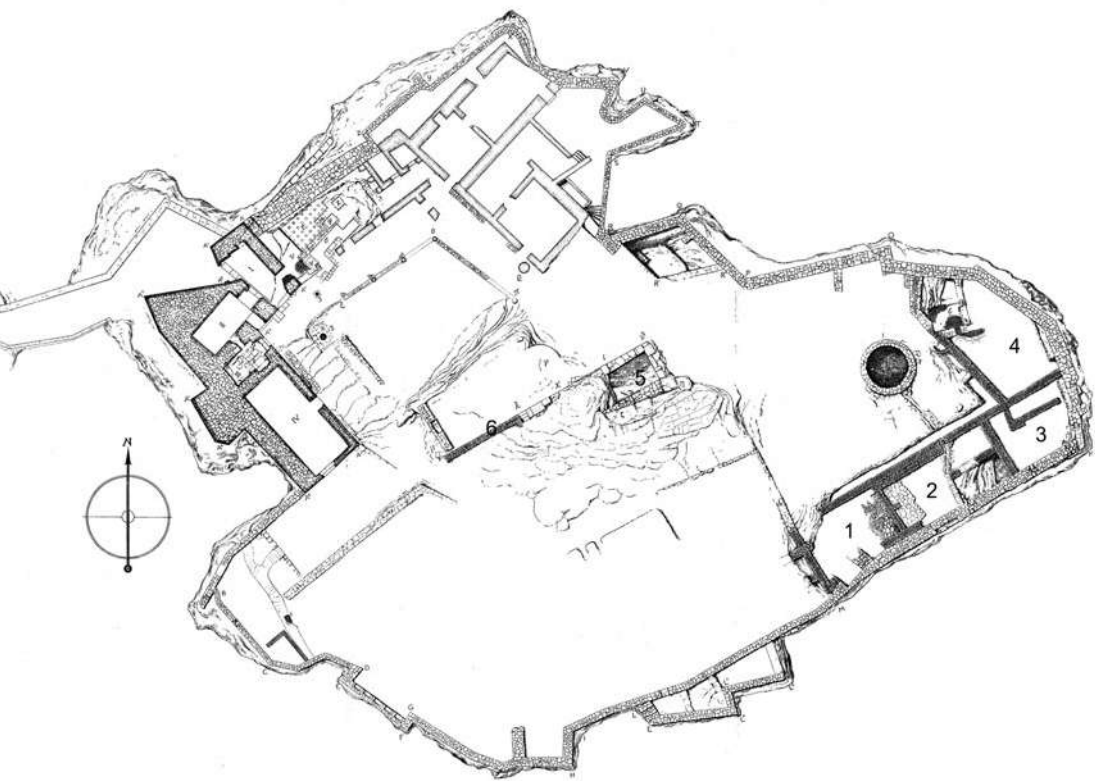
Planimetria dell'ambiente del balneum di età romana nel cortile del castello



Ambiente riscaldato del balneum di età romana

Castello normanno di Erice





Planimetria del cortile interno del castello (rielaborazione da Cultrera 1955)



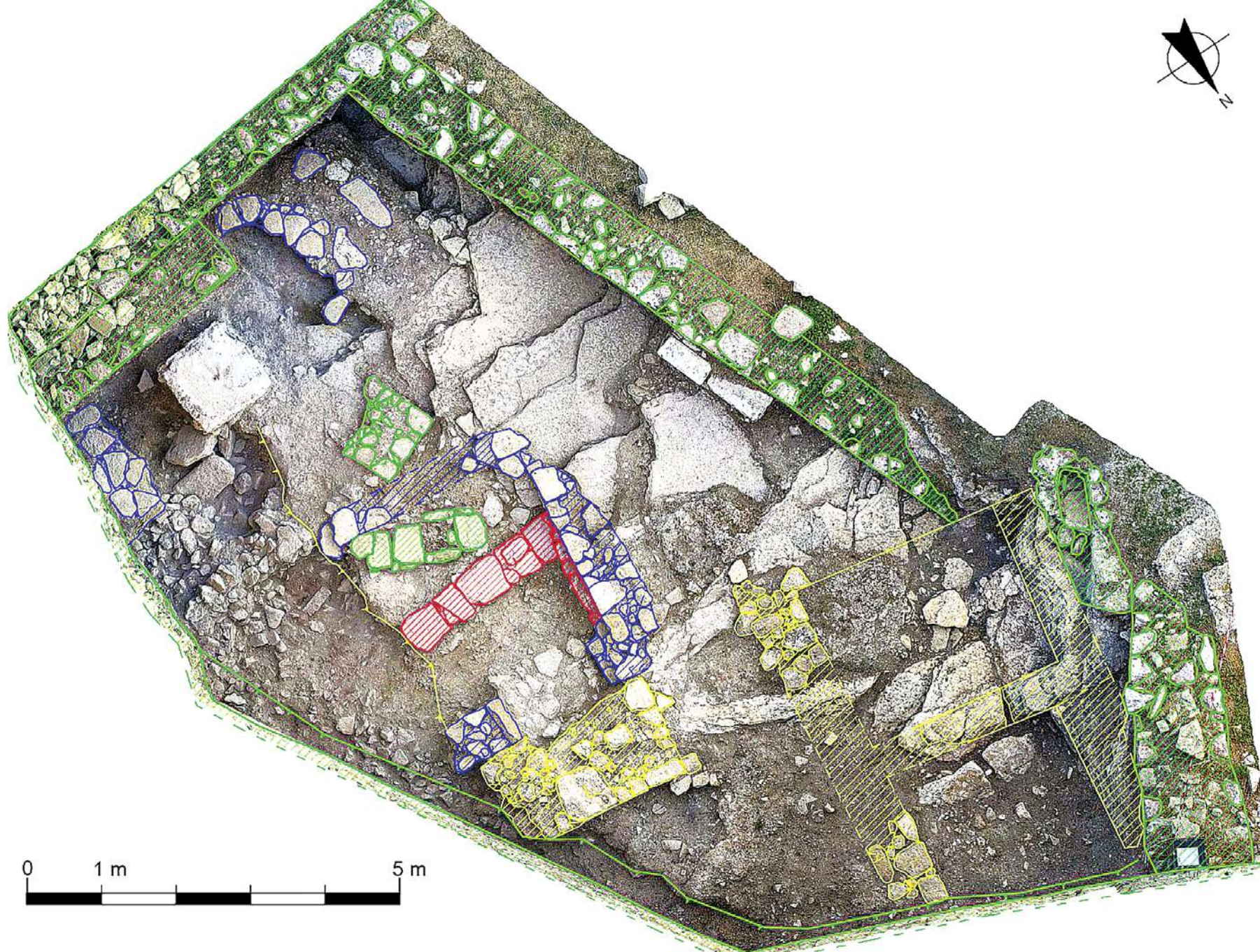
Muro di Dedalo



Strutture di fondazione del santuario di Venere Ericina



Muro di costruzione di età romana del santuario di Venere Ericina



*Resti del santuario di Venere Ericina
nel cortile del castello: in blu e rosso i
muri di età etrusca; in giallo i muri di
età romana; in verde i muri medievali*



SALVATORE DE VINCENZO è nato a Pozzuoli (1973). Si è laureato in Lettere Classiche all'Università degli Studi di Napoli Federico II e successivamente ha frequentato la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera. Ha conseguito nel 2007 il dottorato di ricerca presso l'Institut für Klassische Archäologie della Eberhard Karls Universität Tübingen, passando poi all'Institut für Klassische Archäologie della Freie Universität Berlin prima come Post-doc e poi come Ricercatore. Nel 2014 è risultato vincitore del programma ministeriale "Rita Levi Montalcini" (conosciuto come "Rientro dei Cervelli"), nell'ambito del quale ha ottenuto la titolarità della cattedra di Archeologia Classica presso l'Università degli Studi della Tuscia, prima come Ricercatore e dal 2017 come Professore associato. Nel 2018 ha conseguito l'abilitazione al ruolo di Professore ordinario in Archeologia Classica, titolo che nel 2016 aveva conseguito anche presso la Philosophische Fakultät della Georg-August-Universität Göttingen.

Salvatore De Vincenzo è autore di numerose pubblicazioni, tra cui le monografie *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.* (De Gruyter, Berlino 2013) e *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche* (Quasar, Roma 2016). Ha inoltre fondato e dirige dal 2015 la rivista *Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology*.

Salvatore De Vincenzo dirige in Italia numerosi progetti di scavo archeologico, tra questi Erice e Segesta in Sicilia, *Cornus* in Sardegna, *Volvinii* in Etruria, *Liternum* e la villa imperiale del Pausilypon a Napoli.



€ 15,00 (i.i.)



Finito di stampare
nel mese di dicembre 2022
presso AGE s.r.l. - Roma
per conto de
IL CIGNO ARTE

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma
Tel. +39/066865493 fax +39/066892109
*sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni.*



PIO SODALIZIO DEI PICENI

